

*Sì
ma insieme*



PASQUA 1990

PASQUA

Parola ebraica: in italiano «passaggio». Eppure per noi significa pienezza, il culmine, il punto di arrivo.

Incontriamo questo nome per la prima volta nel libro dell'Esodo col significato di passaggio:

- passaggio del popolo, salvato dagli Egiziani, attraverso il mare;
- passaggio di Dio sull'Egitto, come giudizio di condanna per i persecutori e di liberazione-salvezza per Israele;
- il passaggio del popolo di Mosè attraverso il mare e poi il deserto verso la meta promessa;
- passaggio di Dio come nube e colonna di fuoco, sul popolo in cammino;
- nel periodo dei profeti il nome amplia il suo significato e Pasqua diventa «celebrazione di ritorno» del popolo, che ha dimenticato il suo Liberatore, alla fedeltà, al suo Dio;

- Pasqua è perciò passaggio dall'incoscienza ingrata, alla coscienza pentita e riconoscente;
- ma diventa anche passaggio profetico finale di Dio, unico capace di liberare il mondo dal male;
- passaggio messianico di rigenerazione dell'umanità in un cielo nuovo e una terra nuova. Finalmente dopo tante realizzazioni storiche e rimbalzi profetici, la Pasqua diventa in Cristo, pienezza e punto di arrivo;
- la Pasqua in Gesù di Nazaret, morto e risorto, si fa conclusione, passaggio di Dio che glorifica Cristo «perchè non poteva rimanere nella morte l'autore della vita»;
- la Pasqua è perciò la manifestazione ultima e piena della potenza di Dio;
- senza più rinvii al futuro;
- pienezza raggiunta nell'Eterno Presente Divino;
- glorificazione del bene;

- vittoria definitiva;
- passaggio ultimo dalla morte alla vita;

— per una vita eterna;

— senza più pericoli di ripensamenti. La Pasqua di Cristo, il suo passaggio dalla morte alla vita, la sua vittoria sulla morte nella risurrezione, rende definitiva la sconfitta del male, anche se su di noi continua a pesare la possibilità della ricaduta.

La vittoria di Cristo sul male è definitiva anche nei nostri confronti e proprio per questo, tutti coloro che credono in Lui, possono appellarsi alla sua vittoria (ecco la Confessione) per trasformare ogni personale caduta in una ripresa, e ogni ripensamento in una adesione più convinta.

Questa è la Pasqua oggi per noi.

- Pasqua come passaggio di rigenerazione,
- come Parola definitiva, pronunciata sul male del mondo;
- parola che passa e assolve chi si appella a Cristo e confessa la propria colpa;
- Pasqua come aggrapparsi del peccatore al suo Salvatore Crocifisso e Risorto;
- prodigo abbraccio al Padre amoroso;
- coscienza della propria debolezza, che si tramuta in respiro di liberazione;
- Pasqua vissuta nei segni di salvezza che Cristo ci ha consegnato;
- Pasqua: Battesimo, Confessione e Comunione.

Don Angelo

INDICE DEGLI ARGOMENTI

| | |
|--|---------|
| Pasqua | pag. 2 |
| Nuovi abbonati sostenitori | pag. 2 |
| Il manuale della fede (3 ^a parte) | pag. 3 |
| Nella Chiesa in comunione di fede e di vita | pag. 4 |
| Demonio, malocchio, magia, astrologia... | pag. 6 |
| Il fumetto di S. Angela | pag. 7 |
| L'angolo della fotografia | pag. 8 |
| 450° Dies Natalis di S. Angela Merici | pag. 10 |
| Scuola di Magistero per catechisti | pag. 11 |
| La professione religiosa perpetua di Suor Rosanna Marini | pag. 12 |
| Le Ancelle della Chiesa | pag. 13 |
| A Suor Rosanna | pag. 13 |
| Il Palio delle Contrade | pag. 14 |
| Gara di pesca | pag. 14 |
| Il carnevale 1990 nella nostra parrocchia | pag. 15 |
| Primo anno di attività della polisportiva | pag. 16 |
| Guglielmo: primo itinerario | pag. 17 |
| Incontro in curia col Vescovo | pag. 18 |
| Bilancio economico e anagrafe | pag. 19 |

NUOVI ABBONATI SOSTENITORI

- De Filippi Mario
- Bozzoni Elena
- Maffezzoni Osvaldo
- Entrada Riccardo
- Roasio Giovanni
- Fabbri Walter
- Freri Adelmo
- Puddu Edmondo

PADRE NOSTRO IN CIELO

Dio viene onorato in molti modi. Gli uomini lo invocano; gli attribuiscono nomi particolari: Onnipotente, Altissimo, Sublime, Re, Sovrano, Signore. Il popolo di Israele ha creduto di conoscere veramente il Nome di Dio. Egli si è appellato al fatto che Dio stesso ha fatto conoscere il proprio Nome: «Io sono JAHWE», che vuol dire: «Io sono qui per voi».

Dunque, il grande Sconosciuto, che tro-neggia lontano «in cielo», è vicino agli uomini? Ci si può veramente fidare di lui? O lo si deve temere? Chi ci dice com'è Dio?

Uomini della Bibbia e Santi di tutti i tempi ci parlano dell'esperienza che hanno fatto di Dio; ma è soprattutto Gesù che ci ha portato notizie di lui (Gv 1,18). Egli chiama Dio «Abba», che vuol dire «caro papà». Di questo «caro papà» Gesù si è fidato. Egli ha pregato il Padre. Di Lui ha parlato agli uomini, mostrando loro l'amicizia che questo Dio nutre per l'umanità. E Gesù ha anche incoraggiato i suoi discepoli a rivolgersi a Dio come al loro caro Padre.

2.1 DIO È VICINO AGLI UOMINI

Ci sono persone che raccontano di aver sperimentato Dio molto da vicino. All'interno del loro quotidiano — esse testimoniano — hanno avuto la certezza della presenza di Dio. Tali esperienze ci sono tramandate riguardo a cristiani noti e anonimi di tutti i secoli. Ma ci sono testimonianze di esperienze di Dio da parte anche di persone che non si dicono cristiane. Da sempre gli uomini si sono fidati del loro Dio, si sono abbandonati a lui e quindi hanno sperimentato che ci si può abbandonare in Lui. Perciò testimoniano: Dio vuole agire con gli uomini con la familiarità di un amico. Uno di questi testimoni è Mosè. Nell'Antico Testamento si racconta come egli viene chiamato da Jahwe (Es 3). In questa esperienza egli capisce con chiarezza: Dio è presente. Egli è vicino a coloro che lo invocano, ad esempio, al suo popolo nella schiavitù.

Se Dio si pone in questo modo a fianco dell'uomo, allora la buona notizia è per colui che si sente abbandonato, che forse tutti hanno escluso. A colui che si chiede: «Dov'è insomma Dio?», la Bibbia risponde: «Si sperimenta la sua vicinanza nella misura in cui ci si fida di Lui, non quando si aspetta che egli si mostri».

2.2 DIO IN CIELO, NOSTRO PADRE

Gesù ha esortato i suoi discepoli a chiamare Dio in cielo il loro caro Padre, allo

stesso modo in cui egli stesso si è rivolto a lui. Ciò fu così importante per i discepoli che essi hanno conservato l'invocazione «Abba» in lingua aramaica.

Dire «Padre» a Dio significa sperare che Egli è il fondamento della nostra esistenza. Padre vuol dire vita, protezione e quindi futuro. Un Dio che è Padre abbraccia tutto, è sostegno di tutto; a Lui dobbiamo tutto.

Un padre amorevole si prende cura di ciascuno dei suoi figli. Egli si occupa di ciascuno di essi, e il figlio sa di essere ben voluto dal padre, anche quando questi si mostra severo. L'amore non si dimostra soltanto con l'atteggiamento affettuoso. Il figlio ha fiducia in un padre come questo. Egli riconosce la superiorità del padre, l'ammira anche, ma non ne è spaventato; ed ama suo padre con piena libertà. Quelle persone che incontrano difficoltà nei rapporti col padre, che forse lo hanno conosciuto soltanto come prepotente o esigente, oppure impotente e debole, non associano alla parola padre l'amore e la fiducia. E pure, il Padre del quale Gesù parla è il «Padre in cielo». Il cielo vuol dire perfezione, vuol dire compimento di tutte le attese, comunione con Dio e tra di noi. Il «Padre in cielo» è dunque colui che soddisfa ogni aspirazione degli uomini.

A questo Padre possiamo rivolgersi con fiducia, come i figli nell'ambito della Famiglia si rivolgono al loro caro padre.

2.3 DIO È IL PADRE DI TUTTI

Tutti godono delle cose che possiedono e parlano volentieri della «mia bicicletta»,

dal «mio letto», del «mio mantello». Ciascuno ama anche dire: la mia famiglia, i miei genitori, il mio amico, il mio più caro amico. Il che vuol dire che ci apparteniamo a vicenda; tu sei importante per me. È possibile anche per ciascuno di noi dire: «Il mio Dio?»

Le persone di cui parla la Bibbia credono che Dio ama ciascun uomo come se fosse l'unico al mondo.

A ciascuno Dio dedica tutto il suo amore, sconfinato e indiviso, nonostante la molteplicità degli uomini: Dio ama ciascuno di noi totalmente. Per questo ciascuno può rivolgersi a lui e dirgli: «Mio Dio», «Padre mio».

Quando noi chiamiamo Dio «Padre» non intendiamo dire che egli ha tratti «maschili». Nel profeta Isaia sta scritto: «Come una madre consola il suo figlio, così io consolo voi» (Is 66,13); e in Osea si dice di Dio: «Io fui per voi come quei (genitori) che sollevano il bimbo alla guancia» (Os 11,4). Queste immagini mostrano che Dio ama anche in modo materno; egli ama ciascun uomo totalmente.

Ma se Dio è Padre di tutti gli uomini, allora tutti sono suoi figli e tra loro sono fratelli e sorelle.

Per questo Gesù insegna ai suoi discepoli la preghiera: «Padre nostro in cielo». Nello Spirito di Gesù essi capiscono che non devono essere gelosi l'un l'altro dell'amore del Padre. Nessuno è amato di meno. Perciò essi parlano tra di loro di Lui, stanno fianco a fianco lungo la strada che conduce a Lui, insieme si rallegrano del suo amore.

PICCOLO DIZIONARIO

Israele: Giacobbe (secondo figlio di Isacco) riceve da Dio il nome di Israele (= che lotta con Dio, cf Gen 32,29); i suoi successori, «i figli di Israele», il popolo eletto di Dio, vengono da Lui chiamati «popolo d'Israele». Israele è anche il nome dello stato del popolo giudaico fondato nel 1948.

Figli di Dio: questa espressione dice in sintesi la fede nella redenzione ad opera di Gesù Cristo. Infatti, nell'incarnazione, nella vita e morte di Gesù, nella sua risurrezione ad opera di Dio, egli è diventato il fratello degli uomini, rendendo così tutti gli uomini sue sorelle e suoi fratelli, per cui essi possono invocare Dio come Padre.

Jahwe: secondo Es 3,14 il nome che il «Dio dei padri» rivela a Mosè. Significato del nome: «Io sono qui», «Io sono qui per voi», «Io mi manifesto come colui che è qui per aiutare». Letto erroneamente il termine ebraico viene a volte reso con «Jehova» («Geova» in it.).

Mosè: accanto ai padri delle tribù d'Israele (= patriarchi), uno degli uomini più importanti dell'antico Testamento; chiamato da Dio a essere capo del popolo nell'esodo dalla schiavitù dell'Egitto (verso il 1200 a.C.).

Aramaico: lingua imparentata con l'ebraico (la lingua dell'Antico Testamento), che al tempo di Gesù veniva parlata anche in Palestina.

Abba: appellativo confidenziale usato nell'ambito della famiglia per rivolgersi al padre (anche da figli adulti); papà, babbo, babbino. Il termine aramaico «Abba» ricorre in mezzo al testo non soltanto nelle lettere dell'Apostolo Paolo ai Galati (4,6), e ai Romani (8,15), scritte in greco, ma soprattutto nella preghiera di Gesù nell'orto degli olivi (Mc 14,36).

Cielo: anzitutto un'immagine biblica per indicare la «abitazione» di Dio «al di sopra» del firmamento. Ma è soprattutto un'immagine biblica per indicare lo spazio felice in cui vive Dio e che Gesù Cristo ha reso accessibile agli uomini.

È anche un concetto sintetico per indicare la salvezza definitiva, che Dio ha destinato agli uomini, la somma di tutti i beni, la pienezza, lo scopo finale della speranza cristiana. (Non ha nulla a che fare con lo spazio celeste al di sopra di noi, oggetto dell'indagine degli astronomi).

Isaia: il primo dei cosiddetti «grandi» profeti (grande = libro di ampie dimensioni, che porta il suo nome); visse nel sec. VIII a.C.; ma parti del libro di Isaia sono di un periodo molto più recente.

Osea: uno dei dodici profeti «minori» (minore = libro di dimensioni più piccole); visse nel sec. VIII a.C.

DEMONIO, MALOCCHIO, MAGIA, ASTROLOGIA, POTERI TERAPEUTICI STRAORDINARI E CHI CI CAPIsce QUALCOSA?

(Seconda parte)

ESPRESSIONI REALI E PRESUNTE DEL POTERE DEMONIACO OGGI

(Gli appunti sono tratti da: *La Legge di Cristo* di B. Haring)

A) Esorcismo: preghiera di purificazione della natura

1) PREMessa

Cristo con la sua morte e risurrezione ha sancito la sconfitta del potere del Diavolo sulla natura da lui profanata, ma l'ombra del male continua a proiettarsi sul creato a causa del peccato, che mette la natura al servizio del diavolo. La Chiesa perciò attraverso benedizioni e formule consacratrici, purifica le cose prima di usarle, soprattutto in riferimento ad usi sacri.

L'esorcismo ci appare così come il lato negativo dell'azione benediciente e santificatrice del mondo.

Esorcizzare significa perciò restituire la creazione alla libertà dei figli di Dio, sottraendola all'inganno del male, cioè all'abuso che l'uomo ne ha fatto attraverso il peccato, per influsso del Diavolo.

L'esorcismo diventa il grido implorante della Chiesa perchè Dio impedisca al male di trarre ancora in inganno l'uomo.

2) IL POTERE DI ESORCIZZARE.

Ogni cristiano in virtù del battesimo e della cresima viene inserito in Cristo e partecipa del suo potere sacerdotale contro le potenze del male e può esercitare questo potere sul male soprattutto usando i segni sacri della croce, dell'acqua benedetta e dell'invocazione dei nomi santi: di Gesù, di Maria sua madre, degli angeli e dei santi.

La Chiesa però dà questo potere specifico solo ad alcuni suoi membri mediante il sacramento dell'Ordine e più specificamente ad alcuni sacerdoti scelti dal Vescovo e per questo chiamati esorcisti.

3) EFFETTO DELL'ESORCISMO.

Il potere di Cristo sul demonio è illimitato e infallibile (Gesù comandava ai de-

moni e questi gli obbedivano, lasciando sbigottiti i suoi interlocutori). Il potere della Chiesa invece è solamente morale e per di più condizionato.

B) Demonio ed arti demoniache

1) AZIONE DEL DEMONIO SULL'UOMO.

La Bibbia attribuisce al demonio molte possibilità di influsso sull'uomo:

- tenta l'uomo al male;
- influisce sull'immaginazione e sulla ragione per volgere il cuore dell'uomo contro Dio. Anche Gesù subisce la tentazione per insegnarci che era in tutto simile a noi e che l'uomo non è tentato al di sopra delle sue forze.
- Influisce sulle cose e le persone fino alla «possessione demoniaca», anche se la Chiesa è prudente nel riconoscerla. San Giovanni afferma che il mondo intero è sotto il potere del maligno, ma intende una presenza generica, nella storia, che talvolta si fa più incisiva, più violenta come nei peccati della comunità (la guerra, l'allontanamento comune da Dio, ecc.);
- il conflitto tra le forze del male e quelle della redenzione non avviene all'esterno, ma nella coscienza del-

l'uomo; è certamente significativo che l'unica preghiera lasciataci da Gesù, il Padre Nostro, termini bruscamente con le parole «liberaci dal maligno»;

- l'azione di Satana è all'origine di ogni male, ma non è in grado di annullare il libero arbitrio dell'uomo, nè di cancellare fondamentalmente? tendono, anzi proprio le difficoltà, il male, stimolano al bene e rendono ancora più evidente la vittoria di Dio. La lettera agli Ebrei così descrive la risurrezione di Gesù: «Cristo ha inchiodato sulla croce le nostre debolezze, per ridurre all'impotenza, mediante la morte, colui che dalla morte traeva il potere cioè il diavolo e liberare così quelli che erano tenuti in schiavitù».

In conclusione il male può influire in molti modi su di noi, ma il libero arbitrio rende l'uomo libero di fronte al male e perciò responsabile delle proprie scelte.

L'atto dell'esorcista cioè non agisce in modo automatico né tanto meno magico cioè attraverso la forza di formule e di gesti, non agisce fisicamente né alla maniera immediata e divina tipica dei sacramenti, ma in modo condizionato: alla sanità della persona, alle disposizioni degli interessati, alla volontà di Dio, ecc.

I Vangeli ci riferiscono che perfino gli apostoli un giorno si trovarono incapaci di scacciare un demonio.

Don Angelo

BONO NATALE & FIGLI s.n.c.



- VENDITA E POSA PIASTRELLE
- ARREDOBAGNO
- CAMINETTI

25010 S. POLO (Brescia) - Via Lippi, 4 - tel. (030) 2305429

450° DIES NATALIS DI SANTA ANGELA MERICI E BENEDIZIONE INIZIO LAVORI

La settimana di preparazione, iniziata con l'incontro del consiglio pastorale parrocchiale con Sua Eccellenza Mons. Bruno Foresti, vescovo di Brescia, è proseguita successivamente con altri momenti di meditazione sulla figura di S. Angela Merici, di cui oggi celebriamo il 450° dies natalis.

Sempre martedì 16 sono state proiettate, in cappella, una serie di diapositive sulla vita della santa, riprese poi in altri due incontri.

Martedì 23 ci ha trovati tutti attenti auditori della testimonianza di una figlia di S. Angela, intervenuta per meglio farci comprendere quale significato ebbe all'epoca e quale significato ha oggi la figura di una santa così attuale e anticipatrice dei tempi.

Il momento più significativo si è comunque tenuto venerdì 26 allorché, presso il santuario di S. Angela in via Crispi, presieduta dal Vescovo Mons. Mario Vigilio Olmi, si è tenuta una ve-

glia di preghiera aperta a tutti i giovani e gli adolescenti della diocesi, qui giunti in grande numero.

Finché arriva domenica 28 gennaio.

La cappella è zeppa di gente; alcuni sono costretti a stare in piedi sulla soglia della porta d'ingresso; l'emozione è grande. Oggi infatti, oltre a celebrare il 450° dies natalis di S. Angela Merici, il Vescovo benedirà la «Pima Pietra» che darà l'avvio ai lavori per la costruzione dell'oratorio. La celebrazione ha inizio alle 10.30.

«Io rinnovo il saluto a tutti e a Don Angelo; ho incontrato pochi giorni fa, in un'amabile conversazione, il consiglio parrocchiale che fra le altre cose mi ha presentato il disegno della prossima costruzione i cui lavori inizieranno fra poco».

Così ha iniziato l'omelia Sua Eccellenza Mons. Bruno Foresti, aggiungendo poi che questa giornata «è un avvenimento importantissimo per la nostra



Davanti al campo sportivo

diocesi e soprattutto per questa comunità; è questa l'ultima parrocchia, costituita nella nostra diocesi, intitolata a S. Angela Merici, come ho ricordato tra l'altro ieri in cattedrale.

È l'unica santa tra i santi bresciani che è rimasta nel calendario universale». Ha proseguito poi dicendo che «S. Angela è stata colei che, a quasi cinque secoli di distanza (nata in un periodo nel quale non ci si sognava minimamente di potersi consacrare e vivere nel mondo), si consacra ma non vive in convento».

La vita dedicata alla carità ben si riallaccia con la seconda lettura in cui la Chiesa è definita il luogo della carità. La Chiesa, prosegue Mons. Foresti, «è costituita da persone che non solo amano Dio ma che si amano anche tra loro. Questo caratterizza la Chiesa; per questo riconosceranno che voi siete i miei discepoli, ha detto Gesù, se vi amerete gli uni gli altri. (...)

E questo trattarsi da fratelli, evidentemente, non deve solo impegnare nella preghiera comune, ma anche nell'aiuto reciproco umano, materiale, visibile e sensibile.(...)

Vi dovete voler più bene; tra di voi della parrocchia che non con gli altri; non per escludere, ben inteso. È all'interno della famiglia che si stabilisce e si costruisce il primo amore, più intenso; poi si guarda anche fuori dalla famiglia. Così vale anche per la parrocchia».

Solo in questo modo una parrocchia non resta solo una struttura in mattoni e cemento, ma diventa realtà viva e pulsante al servizio di Cristo per il bene di tutti.



Il momento della benedizione della prima pietra.

a cura di Tony Bozzoni

IL CARNEVALE 1990 NELLA NOSTRA PARROCCHIA: BIANCA NEVE E I SETTE NANI

Quest'anno il carnevale è stato un'esperienza talmente positiva che desidero scrivere due righe su come l'ho vissuta e su come realmente è andata.

Il tema, come ben sapete, era Biancaneve e i sette nani, una storia comune ed in apparenza molto semplice da rappresentare.

La giornata di domenica è stata molto bella perchè un sacco di gente ha partecipato alla sfilata; altri, al bordo della strada, ci guardavano passare. Eravamo in molti ed eravamo molto uniti, allegri, senza invidia nei confronti della contrada che avrebbe vinto.

Eravamo tutti lì per un unico motivo: far festa insieme!

Questa non è una cosa semplice per tante persone.

Se guardiamo la realtà, molti non si conoscono neppure fra loro, vivono esperienze diverse e provengono da luoghi diversi. Raramente c'è uno scambio di parole o l'accenno di un sorriso.

Eppure è nata una cosa stupenda: benchè l'organizzazione sia scattata all'ultimo momento e il tema della festa sia stato deciso solo pochi giorni prima, ciò ha dato ugualmente la possibilità alle persone, che magari abitavano a pochi metri di distanza l'una dall'altra, di conoscersi e di lavorare insieme per costruire (sia materialmente che spiritualmente) un momento festoso comune: sì, ma insieme!

Io, ad esempio, conoscevo solo pochissime persone della mia contrada, anzi avevo più amici nelle altre contrade; ciò mi ha dato quindi ancora più brio ed entusiasmo, perchè ora ho conosciuto persone che se prima salutavano solo per «educazione» adesso inviterei tutte insieme a casa mia per vivere i momenti forti della preparazione della festa.

La casa messa a disposizione da uno degli organizzatori era un via vai continuo di bambini, giovani ed adulti.

Spero che questa sia solo la prima di una lunga serie di feste, perchè ho già il desiderio di ritrovarmi ancora con tutti quelli con cui ho lavorato e gioito per una settimana intera.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno preparato la festa e a coloro che vi hanno partecipato. Grazie a chi è arrivato primo e a chi è arrivato ultimo, grazie al Signore perchè cerca di fare del nostro quartiere un paradiso.

Monica Entrada



La contrada de "La Centralina"



La contrada de "Il Parco"

GUGLIELMO: PRIMO ITINERARIO

Domenica 21 gennaio ha dato l'avvio all'attività escursionistica 1990.

Meta, un monte di casa: il Guglielmo. La giornata inizia sotto il segno del bel tempo, che si mantiene sempre sereno e poco freddo (considerando la stagione).

La combriccola (una quindicina di persone in tutto), partita in modo disordinato, si sfilaccia ben presto lungo la prima parte del sentiero, che si snoda con ripidi tornanti, attraverso un bosco di castagni. Dopo quaranta minuti circa il gruppetto si riunifica presso il rifugio in località Pontogna (meta conosciuta e molto frequentata non solo dai valligiani, ma anche dai cittadini).

Qui qualcuno preferisce fermarsi, aspettando il ritorno degli altri, previsto per l'ora di pranzo. Dopo breve sosta si riparte.

Ora la vegetazione si fa più rada (siamo già intorno ai 1300/1400 metri di altitudine s.l.m.). Superata una pozza d'acqua, nei pressi della partenza di un vecchio impianto di risalita ormai fuor d'uso, il sentiero, dopo aver seguito per un breve tratto uno sterrato percorribile solo da fuoristrada, si inerpica bruscamente lungo il ripido versante della montagna. Se nel primo tratto si chiacchierava del più e del meno, ora nessuno parla più e il respiro si fa sempre più affannoso. Non tutti hanno lo stesso fiato e la stessa resistenza. Il ripido tratto ci vede sempre più distanziati.

Giunti in cima alla salita, nei pressi di una malga facciamo una breve sosta. Ora il sentiero si fa più morbido seguendo una serie di saliscendi che ci portano fin sotto all'ultimo tratto di salita. Il monumento «Al Redentore» è lì: sembra di toccarlo con mano! Ma per arrivarci occorreranno ancor una «lunga» ventina di minuti. Poi la meta. Ci sentiamo soddisfatti (e un po' accaldati). Sul prato che si stende davanti al monumento riposiamo le «stanche membra» insieme ad altri numerosi escursionisti qui giunti.

Da questa posizione lo spettacolo è stupendo: la vista spazia tutto intorno, dal lago d'Iseo fino al lago di Garda, coi monti che fanno loro da pittoresco contorno.

Passano solo pochi minuti; ci siamo raffreddati ed il freddo, che prima non ci disturbava, ora si fa sentire, pungente e acuto. Il tempo per un paio di fotografie e poi giù, a balzelloni, lungo i ripidi versanti della montagna. Sembra

va faticosa la salita, ma la discesa non è da meno. Arriviamo al rifugio della Pontogna che è già l'una, con le gambe che fanno «giacomo-giacomo».

Ma nel tepore accogliente e familiare del rifugio riprendiamo i colori naturali e ci rifocilliamo con i panini imbottiti preparati dagli amici rimasti. Un paio di bicchieri di rosso ci danno un po' di euforia, che presto lascia il posto ad una strana sonnolenza e rilassamento mu-

scolare. Meglio alzarsi e partire. In un battibaleno siamo a Pezzoro, dove saliti sulle automobili, ce ne torniamo a casa.

È stata proprio una bella giornata. Ce ne vorrebbero di giornate così da passare insieme!

Penso che non mancheranno le occasioni!

Tony Bozzoni



Il monumento «Al Redentore»